Anno III. Giovedì 18 Maggio 1876. Num. 2.

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.
Nel Regno: per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica: Per un anno Fior. 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministr. sig. Ferri (Edicola) e al negozio Seitz.
Si vende anche all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele e libreria Seitz.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. separato cent. 10 | ***Si pubblica in Udine ogni Giovedì.*** | Un num. arretrato cent. 14

LA TRASLAZIONE

DELLA CASA DI NAZARET A LORETO

Una volta abbiamo detto, che il volo miracoloso della Casa di Nazaret ci sembrava una bella e buona favola. Scusino i lettori il qualificativo di *bella* e *buona;* poichè essa fruttò ai nipoti degl'inventori la bagattella di **sei milioni** in fondi stabili, che tuttora possiede, e di **un milione** in lampade d'oro e d'argento ed in altri preziosi arredi, che adornano il magnifico tempio. Nulla diciamo dei **due milioni**, che nel 1796 e 1797 trassero dal suo tesoro i Francesi, crediamo, a titolo di provigione, essendochè ad essi a buon diritto spetta il privilegio nella invenzione dei giocattoli sacri. Oltre a ciò una benefica rugiada inaffia sempre quelle benedette pareti; poichè negli anni di maggiore siccità non vi si celebrano meno di 3000 messe. È o non è *bella e buona* la *favola?* La franchezza del nostro giudizio urtò la suscettività di alcuni clericali, che ci furono larghi d'improperj e di calunnie. Essi peraltro prudenti, come sempre, non credettero di venire in campo e confutarci con buone ragioni, ma riputarono miglior consiglio prorompere in esclamazioni e gridare alla eresia, alla scomunica, al protestantesimo, sempre sotto la onorata veste di *anonimi* rappresentati dalla solita testa di legno.

Noi credevamo esaurito l'argomento, allorchè ci venne sott'occhio il giudizio proferito dalla reverendissima *Madonna della Grazie* sulla Casa di Loreto. Il *foglietto religioso* ci tratta da eretici per le nostre opinioni. Noi siamo pronti ad accettare il suo giudizio e ci confesseremo eretici, scismatici, apostati e tutto ciò, che ella vuole; ma insistiamo, che prima ci convinca di errore e non proceda sull'esempio del suo degnissimo soperiore a condannarci *ex informata conscientia*, metodo spicciativo e molto comodo per soddisfare ai bassi appetiti di villana vendetta. Noi non domandiamo grandi cose ai redattori della *Madonna:* non pretendiamo già, che essi provino il volo miracoloso a filo di logica e colla ragione, ma ci contentiamo della testimonianza di persone idonee e della storia ecclesiastica non tangibile alla sana e giusta critica. E comincino dallo sciogliere le seguenti objezioni.

Primo di tutti Pietro Giorgio Tolomei detto il Teramano, scrisse una relazione sulla santa casa lauretana. Tutto il suo racconto viene basato, come egli stesso asserisce, sulle memorie del luogo e sulla testimonianza di due antichi abitanti di quella contrada, i quali *affermarono con giuramento, che gli avi de' loro avi avean visto coi proprj occhi venire sopra il mare la santa cappella e collocarsi prima nella selva, poscia negli altri luoghi di quel contorno.* Questo giuramento ci sembra eguale a quello, che due individui del 1876 deponessero privatamente nelle mani del presidente di qualche associazione pegl'interessi cattolici affermando, che gli avi dei loro avi avevano veduto coi proprj occhi l'Orco posarsi con un piede sul campanile del duomo e coll'altro sulla specola del Castello. Trattandosi di una controversia in sede civile, ci dica da senno qualunque siasi uomo onesto, ammetterebbe egli simili giuramenti a base di un giudizio definitivo? E se li respingesse in affari mondani e di poca entità, come potrebbe accettarli in argomenti di culto, di fede, di religione?

Pochi anni dopo, il carmelitano Spagnoli di Mantova scrisse sullo stesso tema. Egli ripetè la narrazione di Tolomei ed aggiunse, che la Casa di Nazaret era sparita dall'Oriente circa l'anno 616 sotto Eraclio imperatore romano. Qui ci piace di riportare le parole di S. Girolamo tratte dal libro *De Actibus Apostolorum seu de Locis Sanctis*, dove dice: " Havvi una chiesa nel luogo, in cui entrò l'angelo ad evangelizzare Maria; ed un'altra, dove il Signore fu nutrito. „ A nostro modo di vedere, se S. Girolamo testimone oculare trovava già costruita una chiesa sopra il luogo, dov'era stata la *casa dell' Annunziazione*, la casa più non esisteva. Ed essendo morto san Girolamo circa il 420 e non avendo veduta quella casa, ma bensì una chiesa fabbricata in quel luogo, chi può prestar fede alle parole del carmelitano Spagnoli, smentite anche da Arcolfo vescovo delle Gallie nel settimo secolo, da Beda nel secolo ottavo e dal Foca nel secolo dodicesimo, i quali videro quella chiesa, quale ci viene ricordata da S. Girolamo?

Terzo fra gli antichi scrittori sulla Casa di Loreto è Girolamo Angelita, segretario del Comune di Recanati nel 1525, il quale ne compose un racconto particolareggiato, asserendo che colla scorta dei rimasugli degli archivj recanatesi incendiati nel 1322 potè verificare, che la Santa Casa era partita da Nazaret e giunta a Tersatto il giorno di sabato 10 maggio 1291 e trasferita da Tersatto a Loreto il 10 decembre 1294, a dieci ore di notte.

Troppo lunga cosa sarebbe mettere in evidenza le contraddizioni dell'Angelita. Basterà dire soltanto, che nessuno scrisse sulla Casa di Loreto prima di Tolomei, nato negli Abruzzi e venuto a servire quella chiesa nel 1430 e vi stette fino al 1473, in cui morì. Il Tolomei per avere un fondamento alla sua breve narrazione dovette ricorrere a nipoti, che giurarono sulla fede aggiustata agli avi dei loro avi. Come dunque potevano essere risparmiati dall'incendio del 1322 rimasugli di documenti scritti più di cento anni dopo?

Tuttavia per non sembrare gratuiti assertori, ricorderemo un periodo dell'Angelita, che ci assicura di avere fondato il suo racconto sui rimasugli dell'archivio recanatese. Egli cita il giorno di *sabato 10 maggio*, il quale sabato, giusta l'asserzione di Marotti e Pasconi suoi seguaci, cadeva fra l'ottava dell'Ascensione. Preghiamo la *Madonna delle Grazie* a dirci, se il sabato sia lo stesso che il giovedì e se il 10 maggio sia il sinonimo del 2 giugno. Perocchè essendo stata nel 1291 la pasqua ai 22 aprile, il *10 maggio* era di giovedì e non di sabato, ed il sabato fra l'ottava dell'Ascensione cadeva ai 2 di giugno e non ai *10 di maggio.*

Dopochè la *Madonna* avrà sciolte queste contraddizioni le proporremo altre difficoltà, p. e. la lettera, con cui il pontefice Urbano IV nel 19 agosto 1263 partecipava a san Luigi re dei Francesi, che il Soldano *distrusse e*

rase al suolo il tempio, in cui era la casa dell' Annunziazione.

Ci dirà pure il *Gazzettino diocesano*, come a dieci ore di notte (cioè alle 3 dopo mezzanotte) si poteva vedere una casetta *venire dal mare e collocarsi nella selva, dov' era padrona una gentildonna recanatese chiamata Loreta.* Ci sarà cortese di spiegarci la *Madonnina*, perchè il marchese di Cavalcabò, comandante delle truppe pontificie, nel 1322 saccheggiò Recanati e vi diede il fuoco, che consumò anche l'archivio, qualificando gli abitanti per *eretici ed idolatri.* Moltissimi altri dubbj potremmo proporre alla *Madonna delle Grazie* ed a tutti gli spacciatori della favola miracolosa, ed il faremo, se saremo provocati, e più dettagliatamente. Per ora crediamo di aver detto quanto basti, perchè gl'ingenui non si lascino ingannare dagli astuti speculatori e concludiamo di avere scritte queste cose non per poca venerazione a Maria Santissima, ma per ismascherare la impostura dei sedicenti devoti della Madre di Gesù Cristo.

V.

LA DOTTRINA DEL BATTESIMO
E LE ERESIE DI MONSIGNOR CASASOLA

(Continuazione e fine).

Noi accettiamo la clausola restrittiva del Concilio, cioè l' *intenzione* di fare quello che fa la Chiesa, ma nel modo però che la intendono gli autori ecclesiastici di sana mente, come ho già mostrato: benchè questa intenzione sia una innovazione del Concilio di Trento; poichè prima su questa materia non si faceva dalla Chiesa simile domanda, come accenna Sosomeno in un fatto da lui riportato, e citato in pieno Concilio di Trento alla sessione IV, quando si dibatteva l'affare del battesimo, il quale è che: " Essendosi ridotti " i putti d'Alessandria al mare per giuocare " tra loro, si diedero ad imitare, scherzando, " le azioni solite a farsi in Chiesa, e Ana" tasio **creato** da loro vescovo del giuoco, " battezzò gli altri fanciulli non prima bat" tezzati; la qual cosa intesa da Alessandro " vescovo Alessandrino, di celebre memoria, " e chiamati i putti, e interrogato quello, " che il finto vescovo aveva loro fatto, e detto, " ed essi risposto; inteso che tutto il rito " Ecclesiastico fu osservato, **con consiglio** " dei sacerdoti **approvò** il battesimo.„

Questo piccolo brano ci prova tre cose: la prima, che imitando i fanciulli le azioni solite a farsi in Chiesa, oltre battezzare, elessero un loro compagno vescovo; il che denota che le elezioni erano popolari, altrimenti i fanciulli non avrebbero potuto imitarle. La seconda, che nei vescovi d'allora non vi era quel dispotismo che vi è adesso, poichè Alessandro prima di decidere in merito all'operato dei ragazzi e in che conto si doveva averlo, radunò i sacerdoti, e *con consiglio dei sacerdoti approvò* quel battesimo. La terza, che questa approvazione non si potrebbe sostenere, qualora si fosse ricercata l'intenzione richiesta dal Concilio di Trento.

D' altra parte se monsignore non è sicuro della religiosa intenzione del parroco Vogrig, chi può essere sicuro della intenzione di monsignore nell'atto del battesimo, per essere in coscienza tenuto a ritenerlo valido? O l'intenzione del Vogrig vale tanto quanto l'intenzione di monsignore, ed allora sono da ritener validi i battesimi del parroco Vogrig, come quelli di monsignore; o non vale, ed allora si fa Dio ingiusto. Per ritenerlo giusto, bisogna rigettare l'intenzione di monsignore nello stesso modo, che si rigetta quella del Vogrig; oppure accettare la prima e la seconda nello stesso modo. Monsignore rigettando l'intenzione del Vogrig, rigetta anche la sua, e quella di tutti i preti battezzatori: ecco allora che siamo nel caso di dover ribattezzare tutta la cristianità, ed una volta ribattezzata non si potrà egualmente essere sicuri dell'intenzione dei battezzatori, e converrà ribattezzarla fino all'infinito, e la dottrina del dubbio, di cui parla monsignore, sarebbe nel suo pieno vigore; ma con essa non si avrà mai cristianesimo.

È noto nella storia che erano gli Ariani, che ritenendosi più puri di tutti i cristiani, usavano ribattezzare come monsignor Casasola. *Fleury* lib. 30 n. 13.

Per essere giusti bisogna dire, che il vescovo di Udine ha copiato la sua dottrina di ribattezzare dalle proposizioni, che il Concilio di Trento ha cavate dalle opere degli eretici per confutarle e condannarle; difatti nella sesta di quelle proposizioni leggiamo, che il battesimo si debba rinnovare; al che il Concilio risponde stabilendo questo canone, il quale risponde ancora all'operato di monsignore; eccolo:

" Se alcuno dirà, doversi iterare il batte" tesimo, e colle solite formalità conferito a " colui, che presso gli infedeli avrà negato " la vera fede di G. Cristo, quando si con" vertisse a penitenza; sia scomunicato. *Ca" none XI.*„ Questo è il caso delle persone che rinnegano il cristianesimo, eppure non si è stimato reiterare loro il battesimo; quanto non sarà maggiormente scomunicabile colui, che lo reitera sopra una innocente creaturina di pochi giorni?

Riassumendo il detto fin qui, risulta che l'ordine di monsignore di ribattezzare, è condannato di scomunica dal canone da lui stesso citato, dalla pratica e dottrina antica della Chiesa, da S. Agostino, da S. Leone, da S. Alessandro, finalmente dal canone XI del Concilio di Trento, il quale pronuncia contro di lui esplicita sentenza di scomunica.

S. Agostino dice, che è valido il battesimo degli eretici, ed anche d'una persona di pessima condotta, il Concilio di Trento dice lo stesso, e monsignor fa tutto l'opposto, benchè il Vogrig non sia nè eretico nè di cattiva condotta. Così operando provoca contro di sè la sentenza di scomunica pronunciata dal Concilio di Trento.

Ora, se si deve ritenere valida la pronunciata sentenza di scomunica, che monsignore dice stare contro di noi, ma più principalmente contro il Vogrig, e che di conseguenza sono nulli tutti i nostri atti religiosi, invalidi i sacramenti da noi amministrati, ci pare che sarà giustizia e logica usare la medesima misura in confronto di monsignore. Noi non l'abbiamo solamente detto, ma lo abbiamo mostrato, che pronunziata sentenza di scomunica sta contro di monsignore: o se egli è come noi scomunicato, sono, com nostri, nulli tutti i suoi atti religiosi e l'am nistrazione dei sacramenti; conseguentem te tutte le ordinazioni di preti che egli fa s invalide; e gli atti religiosi dei preti da ordinati sono irriti e nulli, e tutti i bamb che eglino battezzano, dovrebbero essere battezzati e rinnovata la loro confermazio Monsignor a rigor di Padri, di leggi cano che sarebbe intruso, e intrusi tutti colo che egli ordina e manda alle Chiese.

Egli dice che noi siamo scomunicati nostri atti religiosi nulli, perchè siamo " aperta ribellione contro l' Ecclesiastica G " rarchia; apostati della Chiesa la cui " torità protestano di non voler riconoscere.

Noi siamo in aperta ribellione cont l' *Ecclesiastica Gerarchia,* che tradotta buona moneta vuol dire ribellione cont l'anarchia gesuitica: e monsignore è in perta ribellione contro il Vangelo, cont la tradizione, contro i Ss. Padri, cont la Storia, contro i Concilî, contro il b senso, contro ogni più elementare libert contro il genere umano. Noi non vogl mo riconoscere l'assolutismo clericale, c monsignore chiama *Autorità della Chiesa:* monsignore, non vuol riconoscere il Va gelo perchè parla contro di lui; non vu riconoscere i Padri perchè lo condanna non vuol riconoscere i Concilî perchè l scomunicano; non vuol riconoscere i diri sacrosanti del popolo, perchè vuol impera da despota; non vuol riconoscere la luce sole, perchè egli propaga il regno delle te nebre, onde cospirare a danno del greg di Cristo, che per essere di Cristo non pu essere del papa.

Noi non abbiamo mai avuto, nè avrem mai come monsignore la pretesa d'impo a chicchessia, perciò diciamo: di tutto che è stato detto e d'una parte e dall'al tra, giudichi il lettore dove sta la ragio e se siamo degni noi di condanna a pr ferenza di monsignore, ci giudichi pure inesorabilmente ci condanni: se al contra sarà monsignore degno di condanna, lo condanni, solamente impari e ricon sca, che si servono dell'alto grado per d vulgare e sanzionare la menzogna, e della porpora per coprirla e difenderla. Impa e riconosca, che quanto più gli ecclesiast seggono in alto, tanto è loro necessaria falsità, la frode, l'inganno per lavorare danno del popolo e mantener sè stessi.

Prima di chiudere l'esame del paragra VIII della Pastorale di monsignore, mi pe metta il lettore che faccia osservare al p porato, che per salvarsi della taccia di eretic per la sua dottrina e pratica del reitera battesimo, abusando delle parole del Co cilio, non ebbe a schifo tuffarsi nella cloac della dottrina del *dubbio*, i cui apostoli so i gesuiti, per la quale essi stessi furono d papi condannati, condannati da tutte le fa coltà di teologia ed esecrati da tutto il mondo. Questo contegno ci mostra una volta di più fin dove può arrivare la perfidia cleri cale, quando ha giurato odio alla verità, con quali armi eglino scendono in campo combattere per la causa di Cristo, come essi dicono. Se fossero cristiani e combattessero veramente per Cristo, si servirebbero del Vangelo e non dei libri della più squisita quintessenza delle canaglie.

C.

LA CONFESSIONE

A proposito della confessione riportiamo in compendio un fatterello avvenuto in confessionale nella chiesa della Fava di Venezia, per mostrare che i fattori di Dio incaricati a perdonare i peccati sono dovunque eguali.

Una fanciulla dodicenne, dopo le solite domande, viene interrogata dal ministro di Dio, se vada al teatro, all' opera, alla commedia. — Ottiene risposta affermativa. — Domanda, a quali opere. — Fra le altre gli si nominano gli Esposti. — Egli inorridisce ed esclama: Opera infernale, che perverte il cuore, che corrompe i costumi, perchè tratta di bastardi, di amorazzi scandalosi. — Vuol sapere se la penitente assista alle rappresentazioni con modestia o se vada per secondi fini. — La fanciulla non lo intende. — Egli spiega che per *secondi fini* s'intende *civettare*. — Non viene compreso. — Chiede quali sentimenti nutra verso il papa. — La ragazza risponde di non curarsi del papa. — Jesus Maria, quanti rimbrotti! — La interroga, se vada a messa ogni domenica. — La madre non la conduce molte volte. — Rimproveri acerbi e consigli ad andarci anche sola ed all' insaputa dei genitori. — Domanda, che libri essa legga. — I Promessi Sposi. — Egli giudica, che i *Promessi Sposi* è un libro corruttore del cuore e dei costumi. — Ricerca sui giornali. — Gli viene risposto, che il padre le dava da leggere il *Rinnovamento*. — Si ordina d'impadronirsi del giornale appena arrivato in casa e di bruciarlo, poichè esso spalanca l'abisso sotto ai piedi del lettore, ed ogni sua lettura configge un'altra spada nel cuore di Maria, un'altra spina nel capo di Gesù; e si suggerisce il *Veneto Cattolico*. — A tali sfuriate la faciulla s'alza, lascia piantato il confessore e riporta il fatto alla madre, che fece proponimento di non condurre più la figlia al casotto della demoralizzazione.

Il *Rinnovamento*, da cui abbiamo preso il fatto, pare che si meravigli di tale contegno dei preti. Se venisse in Friuli ed udisse di quali porcherie si parla in certi confessionali, si metterebbe le mani nei capelli e conchiuderebbe che il confessore della *Fava* è un perfetto gentiluomo, un liberalone, un san Luigi in paragone dei nostri.

Al proprietario del Caffè Pedrocchi in Piazza S. Giacomo pervenne per la posta l'anonima che qui sotto pubblichiamo. Egli desidera di dare risposta al suo mascherato avventore e dirgli, che la maggioranza di coloro, che onorano il suo esercizio, bramano di leggere l'*Esaminatore* e che quelli, a cui non va a sangue, fanno a meno di leggerlo e sono egualmente serviti bene, e che sì gli uni, che gli altri non hanno mai trovato, che la presenza dell'*Esaminatore* abbia influito sulla qualità e preparazione dei generi, posti in vendita. Aggiunge pure, che se quel caro avventore (?) non vuole più farsi vedere al caffè per timore di diventare etico in causa della soddisfazione, con cui taluno legge l'*Esaminatore*, egli è padrone. Vuol dire che il suo posto sarà occupato da qualche altra persona più ragionevole e di principj opposti e più convenienti all' epoca nostra.

Al proprietario del Caffè Pedrocchi
Udine.

Vi averto in buona amicizia che molti avventori vostri, forastieri Provinciali e Udinesi anno tralasciato di venire al vostro Caffè perchè tenete fogli contro la nostra Santa Religione. Quindi Vogrig nè i suoi compagni non vi danno da vivere.

Fate quello che credete di questo mio avviso

un vostro Avventore.

VARIETÀ.

Il Giornale di Udine pubblica, che il parroco di Piano, don Pietro d'Orlandi, venne dai rr. Carabinieri di Tolmezzo denunciato a quel Procuratore del Re, come imputato di essersi rifiutato di accompagnare in chiesa e poscia all'ultima dimora il cadavere di Barazzutti Antonio fu Antonio, d' anni 33, di Avosacco (Arta); e ciò per il motivo che lo stesso Barazzutti, circa un anno addietro, in occasione di nozze erasi accontentato di celebrare soltanto il matrimonio civile e non quello religioso.

Qui ci permettiamo una osservazione. La legge è uguale per tutti e deve essere egualmente applicata in tutti i Tribunali della Monarchia. Se non erriamo, il codice colpisce anche quei preti, che nell' esercizio delle loro funzioni eccitano al disprezzo verso le leggi dello Stato. Il contegno del parroco d' Orlandi è abbastanza eloquente. Noi non vediamo in nessun luogo, che i parrochi si rifiutino di accompagnare all'ultima dimora madri e padri illegittimi; anzi approfittano per lo più di Maddalene e di Margarite, ove si tratta di organizzare dimostrazioni contro lo Stato.

Ove poi si presenta l' occasione di un matrimonio civile, si fanno zelantissimi e scrupolosissimi e si asserragliano colle disposizioni del Vaticano e colla loro condotta lo cresimano peccato ben più grave del concubinato. Se il magistrato civile lascierà correre impunite tali prepotenze e non sorgerà a difendere i diritti dei sudditi, confermerà col fatto, che i parrochi sieno dalla parte della ragione, ed il Governo dalla parte del torto e sarà responsabile di tutta la demoralizzazione, che ne verrà di conseguenza. A questo proposito richiamiamo alla memoria il fatto del parroco di S. Pietro. che essendo nel 1871 ufficiale di stato civile si rifiutò di assistere al matrimonio di Coceanig solamente, perchè questi non voleva sottoscrivere una dichiarazione, come voleva il parroco, relativamente a beni ecclesiastici acquistati dalla madre dello sposo previa la dispensa ottenuta dalla corte papale. Il parroco come abbiamo detto, rifiutossi dal celebrare quel matrimonio, al che era obbligato dalla legge. Quel matrimonio dopo tre anni e nove mesi d'inutili tentativi per celebrarlo civilmente andò sciolto malgrado il contratto nuziale, la costituzione della dote e tutti i dispendj sostenuti con grandissimo danno dello sposo. Venne presentata querela ed innalzata al Tribunale di Udine; ma per le campane di S. Antonio il relatore opinò, che non vi era luogo a procedere. Questo fatto ha disanimato tutto il distretto di S. Pietro, e bastò a dar credito alla maligna interpretazione, che la legge è uguale per tutti i poveri e per tutti i minchioni. Ora che i giudici non sono più vincolati dalla volontà di un ministero educato nel Vaticano, il richiamare a vita quel processo, che fu posto ne' scaffali della giustizia addormentata dall'oppio clericale e richiamato da tutti gli onesti, sarebbe un atto di equità verso un suddito oppresso, ed un atto di dovere verso la pubblica opinione offesa dallo storto giudizio di un relatore o ignorante o prevenuto in favore dei nemici del Governo. Noi ritorneremo sull'argomento e grideremo, finchè non si avrà soddisfatto all'ingiuria fatta alla legge, e riparato alla ingiustizia esercitata pubblicamente e prepotentemente da un pubblico funzionario in danno gravissimo di un cittadino, e grideremo a ciò incaricati dall'offeso.

—

Clauzeto. La prima domenica dopo l' Ascensione in Clauzeto, provincia del Friuli e diocesi di Concordia, si tiene una solenne funzione, a cui concorrono da tutto il Friuli, dal territorio Goriziano e perfino da Lubiana gli ossessi per essere liberati dai loro ospiti.

Gli spiritati sono sparsi qua e là attorno la chiesa ed alcuni disposti sui banchi della chiesa presso la porta. Questi ultimi all' elevazione della messa cominciano ad urlare ed a contorcersi in modo strano. Per lo passato in quel momento si sentivano risuonare le invetriate. Il popolo credeva, che quel suono fosse prodotto dai demonj, che fuggivano per le finestre. Fu però constatato, che da persona apposita in quel punto venivano gettati minuti pallini nei vetri.

Fu perciò, che le autorità austriache dopo il 1860 tentarono d' impedire quella diabolica speculazione, ma inutilmente, perchè i delegati provinciali erano meno potenti dei gesuiti. Si ritiene, che per virtù degli esorcismi quei miseri restino sollevati, ma non del tutto, poichè nei singoli individui resta sempre qualche demonio sordo ad ogni incantesimo e che essi riportano alle case loro. Per la cerimonia si pagano 25 centesimi per ogni diavolo cacciato.

A quanto si dice, quest' anno sarà numeroso il concorso degli spiritati e si crede che v' interverranno anche i collaboratori della *Madonna delle Grazie*, del *Veneto Cattolico* e della *Eco del Litorale*, guidati dall' esimio parroco A. B. C. coll' approvazione dell' Autorità ecclesiastica.

—

La Civiltà Evangelica del 4 maggio annunzia, che la chiesa cattolica liberale di Alton nella Svizzera abbia abolita la confessione auricolare specifica. Quale disgrazia mai non sarebbe per le nostre Figlie di Maria e per le devote dei Sacri Cuori, se in Friuli venisse adottato un simile provvedimento? A chi potrebbero esse confidare liberamente le loro notturne visioni, le angeliche apparizioni ed i loro serafici conforti nei frequenti assalti nervosi, a cui vanno soggette? E i nostri parrochi, a cui preme tanto di conoscere, quanta lana porti indosso ogni pecorella, come potrebbero venire a conoscenza dei segreti delle famiglie e dirigerli secondo i loro santi intendimenti e tener a freno i mariti liberali, se loro venisse meno la cooperazione delle donne nella sacramentale confessione? Ah! si abolisca tutto, abbasso tutto, cominciando dalla tassa sul macinato e dal vescovo, ma resti la confessione.

—

Meritano di essere prese in considerazione le parole dettate dalla *Voce della Verità* a proposito dell' accettazione del dono nazionale fatto a Garibaldi. Eccole:

"La melma di 100.000 lire non guasta punto. Bisogna confessare, che il generale Garibaldi ha dei pensieri da uomo grande. Da qualunque parte vengano, i danari non hanno colore. Questo è il suo pensiero, e sta bene. E qui ci corre alla memoria Vespasiano, che quando gli fu osservato essere indecente una tassa sull'orinare, rispose: I denari sono sempre puliti e non conservano il cattivo odore. „

Qui dobbiamo ammirare la franchezza di mons. Nardi, il quale finalmente confessa, che per lui e pe' gesuiti, de' quali è l'organo, i danari non hanno colore, da qualunque parte vengano, quand' anche scaturiscano dalle piaghe di Cristo. Peraltro ci permettiamo di chiedergli, a chi l'Italia doveva un dono, se non a Garibaldi, il quale consumò la vita per la sua indipendenza? Forse al papa, che si faceva portare in processione, come il Santissimo Sacramento, mentre Garibaldi si esponeva alla morte e restava ferito sui campi di battaglia? E se l'Italia ha votato tre milioni e mezzo pel papa, che ha sempre congiurato contro la unità italiana, perchè non poteva assegnare una trentesima quinta parte per sostenere la vecchiaja di un uomo, che ha unita mezza penisola alla sua corona? Si dirà, che il papa non ha accettato il dono nazionale. Sta bene; ripetiamo noi alla nostra volta: egli non ha accettato, perchè aveva la coscienza di non meritarlo, e speriamo, che Iddio sia per conservar sempre il suo vicario in questa retta ed eroica determinazione, benchè i denari, secondo il giudizio e l'esempio di mons. Nardi, sieno sempre puliti, da qualunque parte vengano, e come dimostrò lo stesso papa l'anno decorso facendo buon viso ai dieci milioni di fiorini legatigli dal defunto imperatore d'Austria. Se Garibaldi accettò il dono nazionale, si è, perchè egli ebbe la coscienza di averlo meritato. E qui dobbiamo aggiungere ciò, che alla *Voce della Verità* piacque di omettere per malizia, che, cioè, Garibaldi accettò il dono colla dichiarazione di convertirlo nella sistemazione del Tevere. Ci dica monsignore: quando mai nell'accettare le vistosissime somme il papa abbia pensato di rivolgere una parte a frenare le onde, che minacciavano di sommergere la sua capitale insieme ai suoi devoti figli, come ora pensa e studia il generale Garibaldi?

—

Togliamo dal *Corriere Evangelico*, del 4 corrente:

È stato arrestato un ex-cappuccino, Guizzardi Michele, imputato di avere strangolato un vetturale di Adernò. Travestito passeggiava per le vie di Roma, ma la polizia odorò, che quel barbuto puzzava di monastero, e lo arrestò alla vigilia della partenza per l'America.

—

L'autorità politica ha proibito un pellegrinaggio alla camera della santa Zita a Monsograti, organizzato dalla gioventù cattolica di Lucca. Che doveano fare nella camera di santa Zita que' scioperati, lo sanno loro.

—

Spaccaforno. (Siracusa), In questo paese molti contadini il giovedì ed il venerdi santo, per onorare Cristo flagellato, hanno l'abitudine di flagellarsi le spalle ignude sino al sangue. Il sotto-prefetto di Modica ha voluto quest'anno impedire quello spettacolo. In Spaccaforno la popolazione è divisa in due partiti, uno attaccato all'*Annunziazione di Maria*, e l'altro a *Cristo flagellato*, come in Modica vi sono i *Sangiorgisti*, ed i *Sampietristi*, e quando non vengono alle mani, il che è raro, scagliano improperi contro il santo, a cui il partito avverso è attaccato. Noi siamo stati spettatori di questi fatti a Modica ed a Spaccaforno, abbiamo assistito ad un vergognoso e sacrilego duetto tra marito e moglie; dei tre figli, ch' essi aveano, i due maschi parteggiavano pel padre, e quindi insulti alla madre, e la femmina parteggiava per la madre e per conseguenza s'avventava contro il padre. Ecco la religione dei nostri cattolici!

Tutto va bene, ma ci pare che il viceprefetto di Modica non abbia agito da buon cattolico impedendo quello spettacolo. Forse avrebbe fatto meglio ad autorizzarlo raccomandando ai preti di dare il buon esempio, e non solo il giovedì e il venerdì santo, ma tutti i venerdì e sabati dell'anno per l'acquisto di più copiose ed elette indulgenze.

—

Noi non pretendiamo, che i preti non abbiano di quando in quando a godere di un buon pranzo o di una buona cena; anzi desideriamo, che mangino bene almeno quando sono invitati dai parrochi, pei quali trascinano generalmente tutto il peso della cura d'anime. Crediamo poi di non essere indiscreti, se insistiamo, che i parrochi dieno pranzi coi loro proventi e non colle elemosine offerte dai fedeli pel culto della Madonna e colle rendite della chiesa. A questo fine pubblichiamo una circolare in data 22 decembre 1863, da cui i poveri contadini potranno vedere, a quale uso vengano erogati i centesimi estorti alla loro buona fede sotto il titolo della *B. Vergine di Consolazione*, e convincersi, che nemmeno i parrochi si attengono alle consuetudini, quando loro altrimenti suggerisce il tornaconto.

Ai sacerdoti cooperatori della parrocchia
di S. Lorenzo M. di Varmo.

Vengono avvertiti, che sino a tanto che dura la carestia dei prodotti, i 13 pranzi di consuetudine soliti a darsi dal sottoscritto ai sacerdoti della parrocchia vengono ridotti ai seguenti giorni: 1° giovedì santo; 2° solennità del Corpus Domini; 3° S. Lorenzo titolare; 4° SS. Rosario; 5° dedicazione della chiesa.

Vengono poi aggiunti altri quattro a carico della chiesa, 6° Epifania; 7° Purificazione di M. V. SS. 2 febbrajo; 8° Ascensione di G. C. al cielo; 9° B. V. di Consolazione.

Quest'ultimo sarà a carico dei proventi di quella festa, previa sanzione dell'Autorità Ecclesiastica.

Ciò servirà per norma di ognuno, senza bisogno di particolari inviti.

Varmo, li 22 decembre 1863.

Il pievano
D. Giov. Tell.

—

Hanno ragione i preti di lamentare la cecità del Governo italiano, che all'opera loro nelle pubbliche scuole sostituisce quella de' laici. Finchè essi hanno avuta la privativa dell'insegnamento primario, l'Italia numerava ben diecisette milioni d'analfabeti, e questo numero era già abbastanza confortante per introdurre il Sillabo in mezzo ad un popolo destinato dai gesuiti a giuocar di mosca cieca. Il peggio si è che resi ormai ra-rissimi i preti nella pubblica istruzione, i fanciulli non hanno esempj da imitare, e la nazione soffre un danno irreparabile. Perchè distinti scolari non si possono avere, ove mancano valenti istruttori. O uomini del governo, sturate una volta gli orecchi e date ascolto alle giuste rimostranze dell'episcopato italiano, il quale grida, che soltanto il prete può insegnare la morale e la letteratura, e se volete restare persuasi delle mie parole, leggete la istanza di un prete, che chiede di essere fatto maestro. Eccola, quale viene riportata dal *Fanfulla:*

Signor Sindaco,

" Il sottoscritto sacerdote Vito Oronzo... maestro serotino cappellano nella chiesa di Matrice, sempre uomo di questo governo...

" Prega la E. V. siccome che la maestra N. N. di questo comune trovasi in istato interessante, cioè minacciata da Taba, vorrei io farne le veci, e all'ora che piace a voi e al prezzo che l'E. V. crederà. „

Spero essere esaudito.

—

La Madonna delle Grazie chiude il suo numero del 28 gennajo 1871 colla seguente preziosa notizia:

" Il giorno dell'Epifania il S. Padre nella Cappella Sistina comunicò di sua mano alla messa parecchie persone, che ne ottennero la grazia. La prima di queste fu un povero che è conosciuto col nome di *Poverello di Pio IX*. E chi è costui? È un mendico che un giorno dimandò la limosina al Santo Padre ne' contorni del Vaticano. Pio IX gli diede la limosina, ed avendolo scorto malissimo in panni, gli mandò dal Palazzo la propria veste da camera perchè si coprisse. Il mendico non la porta che nei giorni più solenni, e da ciò è il suo nome di *Poverello di Pio IX*. „

Chi sa se il *Poverello di Pio IX* porta ancora per Roma la veste da camera? Crediamo di no, perchè lo scomunicato Governo italiano in forza delle guarentigie non permetterebbe di canzonare il papa e di porre in ridicolo i suoi gusti privati. Ad ogni modo noi ci ricrederemo, se il parroco di S. Cristoforo si degnerà di darci contrarie informazioni, perocchè egli propriamente nelle solennità pasquali abbandonando le pecorelle e recatosi a Roma avrà veduto il famoso Poverello.

—

Il Veneto Cattolico è stato sequestrato per avere pubblicato il Breve di Pio IX, che tributa encomj a Dupanloup, il quale scrisse contro la legge militare italiana e la leva dei chierici. Da ciò segue, che secondo il giudizio del Governo italiano, il papa abbia fallato. Per corollario dunque il Governo non dovrebbe permettere, che si predicasse la infallibilità del papa; altrimenti si autorizzerebbe a credere, che egli stesso fosse in errore ed avesse agito tirannicamente nel sequestro del *Veneto Cattolico*. Nè vale il dire, che il sequestro del giornale nulla abbia a fare colla fede; poichè il papa è infallibile in materia di fede, di costumi ed anche di disciplina. Così vuole il Sillabo, che agli occhi di ogni fedele cattolico romano è autorevole almeno quanto il Vangelo.

P. G. Vogrig, *Direttore responsabile.*

Udine, Tip. G. Seitz.